

PAOLA GAGLIARDI

IL POETA, CESARE, IL TRIONFO:
UNA RILETTURA DEI VV. 2-5 DEL PAPIRO DI GALLO

Abstract

The contribution suggests a new interpretation of vv. 2-5 of PQAşr Ibrîm 78-3-11/1 also known as Gallus' Papyrus.

Keywords

Caesar, Poet, triumph

La copiosa messe di studi suscitata dal papiro di Gallo all'epoca della scoperta e negli anni successivi, giustificata dall'eccezionale importanza del ritrovamento, ma anche dai numerosi e talora insolubili problemi legati al manufatto, è andata diminuendo nel corso degli anni fino a lasciare in tempi recenti il posto ad un certo disinteresse per il prezioso reperto¹. Su alcune questioni si è raggiunta una sicurezza definitiva² o quasi³, su altre si è invece ri-

¹ Per una bibliografia accurata sugli studi apparsi dal 1979 al 2003 cf. M. CAPASSO-P. RADI-CIOTTI, *Il ritorno di Cornelio Gallo – Il papiro di Qaşr Ibrîm venticinque anni dopo*, Lecce 2004; per gli anni successivi P. GAGLIARDI, *Rassegna bibliografica sul papiro di Gallo (anni 2004-2012)*, «Papyrologica Lupiensia» 20-21 (2011-2012), pp. 217-243.

² Così l'autenticità del papiro, messa in dubbio da F. BRUNHÖLZL, *Der sogenannte Galluspapyrus von Kasr Ibrim*, «CodMan» 10 (1984), pp. 33-37, è stata validamente sostenuta da J. BLÄNSDORF, *Der Gallus-Papyrus - eine Fälschung?*, «ZPE» 67 (1993), pp. 43-50; da G. BAL-LAIRA, *Per l'autenticità del papiro di C. Cornelio Gallo*, «Paideia» 42 (1987), pp. 47-54; da A. M. MORELLI, *Sulla genuinità del papiro di Gallo*, in V. TANDOI (ed.), *Disiecti membra poetae*, III, Foggia 1988, pp. 104-119; da CAPASSO, *Il ritorno* cit., pp. 26-33. Anche gli argomenti di G. SILAGI, *Definitives zu Gallus*, «Rechtshistorisches Journal» 19 (1999), pp. 357-373 contro la genuinità del manufatto sono stati ampiamente confutati da CAPASSO, *Il ritorno* cit., pp. 26-36).

³ È il caso dell'attribuzione a Gallo, discussa da G. GIANGRANDE, *On the Alleged Fragment of Gallus*, in G. GIANGRANDE (ed.), *Corolla Londiniensis*, I, Amsterdam 1981, pp. 41-44; G. GIANGRANDE, *An Alleged Fragment of Gallus*, «QUCC» 34 (1980), pp. 141-153 (= *Scripta Minora Alexandrina*, 4, Amsterdam 1985, pp. 501-513); G. GIANGRANDE, *On the Pseudo-Gallus*, in G. GIANGRANDE (ed.), *Corolla Londiniensis*, II, Amsterdam 1982, pp. 83-93; G. GIANGRANDE, *Hellenistic Features in the Pseudo-Gallus*, *ibid.*, pp. 99-108, e da S. NAUGHTON, *On the Syntax of the Pseudo-Gallus*, in *Corolla Londiniensis*, I, cit., pp. 111-112, ma difesa specialmente da J.

nunciato a discutere, data l'impossibilità di giungere ad una soluzione certa⁴; in altri casi il dibattito resta ampiamente aperto⁵, ma la tendenza prevalente degli studiosi che si sono occupati del papiro è stata quella di accettare le opinioni più accreditate (solitamente quelle degli *editores principes*, ma a volte anche altre tesi autorevoli, come quella della «lettura epigrafica» per i vv. 4-5, proposta da Mazzarino⁶) senza ulteriori discussioni, così da dare a quelle ipotesi il crisma della verità⁷. Sempre più spesso, poi, il papiro, più che essere studiato di per sé, viene utilizzato per sostenere tesi disparate, dalla ricerca dei presunti reati che determinarono la disgrazia di Gallo⁸ a ricostruzioni della sua figura di poeta e della fortuna della sua opera⁹.

VAN SICKLE, *Style and Imitation in the New Gallus*, «QUCC» 38 (1981), pp. 115-124; J. VAN SICKLE, *Neget quis carmina Gallo?*, *ibid.*, pp. 125-127; L. NICASTRI, *Dalla topica all'ermeneutica. Una risposta a G. Giangrande sul "nuovo Gallo"*, «GIF» 47 (1995), pp. 175-200.

⁴ Si pensi alla natura dei versi (elegie o epigrammi?), alla loro posizione nel *liber* che li conteneva, ma anche alle proposte di integrazione delle parti mutilate, nonché al giudizio sulla qualità estetica dei distici. Su questi punti cf. una bibliografia in P. GAGLIARDI, *Tandem fecerunt carmina Musae. Sui vv. 6-7 del papiro di Gallo*, «Prometheus» 36 (2010), pp. 56-58, note 3-6.

⁵ È il caso della datazione, strettamente legata all'identificazione del «Caesar» di v. 2, ma anche all'appartenenza dei versi o meno agli *Amores* e alla possibilità che costituiscano un'elegia unica o diversi brevi componimenti: anche su queste questioni cf. GAGLIARDI, *Tandem* cit., pp. 55-58 nn. 2-5.

⁶ Cf. S. MAZZARINO, *Un nuovo epigramma di Gallus e l'antica «lettura epigrafica» (Un problema di datazione)*, «Quaderni catanesi di studi classici e medievali» 2-3 (1980), pp. 12-20, e S. MAZZARINO, *L'iscrizione latina nella trilingue di Philae e i carmi di Gallus scoperti a Qasr Ibrîm* («RhM»), 125 (1982), p. 330, n. 29.

⁷ Così ad esempio appaiono generalmente accettate, anche in recenti sintesi sul papiro, le proposte degli *editores principes* riguardo all'appartenenza dei versi agli *Amores* o al rapporto tematico tra i gruppi di versi (in particolare la corrispondenza tra *tristia* a v. 1 e *dulcia* a v. 2): cf. GAGLIARDI, *Rassegna* cit., p. 223.

⁸ Cf. F. ARCARIA, *Diritto e processo penale in età augustea*, Torino 2009, pp. 57-59, e F. ARCARIA, «Quod ipsi Gallo inter gravissima crimina ab Augusto obicitur». *Augusto e la rappresentazione del dissenso per mezzo del senato agli inizi del principato*, Napoli 2013, pp. 94-97, che vede nel papiro una prova dell'importanza attribuita da Gallo al messaggio epigrafico, messo poi in pratica nella stele di Philae in modo sgradito ad Ottaviano.

⁹ È il caso di M.Y. MYERS, *The Frontiers of the Empire and the Edges of the World in the Augustan poetic Imaginery*, Stanford 2008, pp. 200-202; M.Y. MYERS, *Cornelius Gallus, the Stele at Philae and the Periphery of the Roman World*, a paper submitted to the 143rd Annual Meeting of the American Philological Association, Philadelphia 2012, e della sua tesi di Gallo «poeta dei confini», per sostenere la quale (Gallo sarebbe legato, sia nella sua poesia, sia nell'esperienza biografica, a luoghi remoti, e canterebbe di Licoride ancora negli anni della prefettura d'Egitto) data il papiro alla guerra tolemaica e riconosce in «Caesar» Ottaviano sulla base delle argomentazioni di Mazzarino, che riporta senza discussione.

Forse però proprio questa situazione di stallo negli studi sul papiro di Qaṣr Ibrīm favorisce oggi una rilettura pacata, a distanza di tempo, su aspetti accesa-mente discussi nei decenni scorsi e certo ancora passibili di riflessione. Tra essi c'è senza dubbio l'interpretazione dei vv. 2-5, da cui dipende la possibilità di datare i versi grazie all'identificazione del *Caesar* di v. 2 con Giulio Cesare o con Ottaviano. Ma l'importanza della quartina¹⁰ non è limitata a questo: pur essendo infatti l'unico testo completo tra i versi giunti, la sua lettura non appare facile, soprattutto per via dello spiazzante nesso *legere templa*, che mi pare l'aspetto più problematico di questi distici: rispetto ad esso meno difficili, e comunque non così fondamentali per la comprensione dell'insieme, appaiono infatti l'interpretazione di «fata», di «historia» e persino della costruzione involuta del v. 5, con «fixa» e «deivitoria» retti entrambi da «legam». Ciascuno di questi punti ha suscitato discussioni e molte alternative proposte sono apparse ugualmente valide, ma spesso si tratta di problemi falsi o sopravvalutati: una revisione d'insieme dei nodi critici di questi difficili versi varrà forse a meglio focalizzare le questioni e a ridimensionare quelle non decisive per la comprensione del testo e la possibilità di ricavarne notizie cronologiche e storiche.

«Fata», ad esempio, in apertura del v. 2, è stato letto come «destino, sorte», ma anche come «morte»¹¹, con una differenza di significato che non muta in modo sostanziale il senso del contesto, l'espressione della gioia del poeta per il successo di Cesare, che potrà rendergli felice la vita o dolce la morte. Questa seconda ipotesi trova appigli non solo nel lessico elegiaco, in cui spesso il termine vale «morte»¹², ma anche in espressioni presenti in poesia greca e latina, non necessariamente per alludere ad una morte reale, ma piuttosto in

¹⁰ Per quanto mi riguarda, io ritengo i versi del papiro appartenenti a testi separati, e precisamente il pentametro finale di un componimento perduto al v. 1, due quartine ai vv. 2-5 e 6-9 e resti di altre poesie al v. 10 e nella seconda colonna. A confortare questa lettura sono sia le tematiche del tutto differenti dei due blocchi di versi e l'assenza di qualsiasi elemento che li colleghi, sia i segni divisorii posti dopo il v. 1, il v. 5 e il v. 9, che sembrano indicare lo stacco tra un componimento e l'altro (sulla loro verosimile funzione di *paraphoroi* cf. CAPASSO, *Il ritorno* cit., p. 76).

¹¹ Per la prima interpretazione cf. P.J. PARSONS-R.G.M. NISBET, in R.D. ANDERSON-P.J. PARSONS-R.G.M. NISBET, *Elegiacs by Gallus from Qaṣr Ibrīm*, «JRS» 69 (1979), p. 141; A.M. MORELLI, *Rassegna sul nuovo Gallo*, in V. TANDOI (ed.), *Disiecti membra poetae. Studi di poesia latina in frammenti*, II, Foggia 1985, p. 145; per la seconda A.S. HOLLIS, *Fragments of Roman Poetry, c. 60 BC – AD 20*, Oxford-New York 2007, pp. 244-245.

¹² Cf. MORELLI, *Rassegna* cit., p. 145, che cita vari esempi propezziani: lo studioso esclude però nei versi di Gallo questo significato, che striderebbe con «la solennità festosa del contesto». Anche PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 141, rilevano in «fata» «a melancholy note (appropriate to elegy)» e un contrasto di tono con *dulcia*.

frasi fatte del tipo «possa io morire», o «allora morirei felice»¹³, ma soprattutto si iscrive nell'atteggiamento degli elegiaci latini, facilmente inclini alla prefigurazione della propria morte. Un interessante e spesso trascurato parallelo in tal senso potrebbero offrire le parole che allo stesso Gallo fa pronunciare Virgilio ad *Ecl.* 10, 33-34, quando gli fa immaginare una morte serena al pensiero che gli Arcadi canteranno le sue pene d'amore («o mihi tum quam molliter ossa quiescant, / uestra meos olim si fistula dicat amores!»): l'inusitato «molliter», ὑπαξ in Virgilio, ma fortemente legato al lessico elegiaco¹⁴, sembra corrispondere all'altrettanto elegiaco «dulcia» del papiro, del tutto inatteso nel tono solenne della quartina¹⁵. È vero che un accenno alla morte, sia pure in termini positivi o nel senso vago di una frase fatta, sembra stonare con la gioia dell'augurio a Cesare, ma di sicuro questa lettura di «fata» non turba il senso dell'insieme, la cui idea fondamentale è che il poeta gusterà la dolcezza di un destino fausto, in vita o in morte, al compiersi della gloria di Cesare.

Anche sul senso di «historia» a v. 3 si è sviluppato un dibattito forse sproporzionato all'importanza della questione¹⁶, che a ben guardare non inficia la comprensione del contesto. Nell'espressione «maxima Romanae pars historiae», cruciale per l'individuazione del *Caesar*, poiché su di essa Mazzarino

¹³ Cf. HOLLIS, *Fragments* cit., p. 244, che cita Eur., *Electr.* 663; qualcosa di analogo si potrebbe trovare in espressioni del tipo «possa io vivere fino a quel giorno», per cui cf. ad esempio Virg., *Ecl.* 4, 53 o -più significativo perché in un testo chiaramente ricalcato su questi versi di Gallo- Prop. 3, 4, 11-13.

¹⁴ Deriva infatti da «mollis», termine quasi tecnico del lessico elegiaco per designare il carattere languido di quella poesia, nonché l'andamento del distico: cf. ad esempio Prop. 1, 7, 19; 2, 1, 2; Ov., *Trist.* 2, 349; *Pont.* 3, 4, 85; già Hermesian., fr. 7 Pow., v. 36, definiva μαλακός il ritmo del pentametro.

¹⁵ Sul contrasto tra «fata» e «dulcia» cf. VAN SICKLE, *Style* cit., p. 117; J.K. NEWMAN, *The New Gallus and the origins of Latin love elegy*, «Illinois Classical Studies» 9 (1984), p. 22, che lo considera addirittura un ossimoro; F. VERDUCCI, *On the Sequence of Gallus' Epigrams: Molles Elegi, Vasta Triumphi Pondera*, «QUCC» 45 (1984), p. 133; MORELLI, *Rassegna* cit., p. 145. M.C.J. PUTNAM, *Propertius and the New Gallus Fragment*, «ZPE» 39 (1980), p. 50, contrappone invece «fata» nel senso di «destino personale» alla dimensione pubblica e collettiva di «historia» e vede prolungarsi il contrasto tra gli epiteti «dulcia» e «maxima».

¹⁶ Ormai pacifica appare invece la correzione di «erit» in «eris» a v. 3, operata da PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 141, e accolta da quasi tutti gli studiosi; la grafia «erit» è stata difesa da MAZZARINO, *L'iscrizione* cit., pp. 333-334; G. LEE, *The Gallan Elegiacs*, «LCM» 5 (1980), p. 45; G. LEE, *More on the Syntax of Gallus*, «LCM» 7 (1982), p. 19; GIANGRANDE, *On the Alleged* cit., pp. 141-142; GIANGRANDE, *On the Pseudo-Gallus* cit., pp. 99-103; NAUGHTON, *On the Syntax* cit., pp. 111-112; G. GIANGRANDE, *Lo Pseudo-Gallo e l'elegia latina: considerazioni metodologiche*, in G. GIANGRANDE, *Studies in Classical Philology*, Amsterdam 1992, p. 105.

ha basato la sua preferenza per Ottaviano¹⁷, ci si è molto soffermati sul senso di *historia*, intesa alternativamente come «*res gestae*, imprese compiute» o come «storiografia, narrazione degli eventi»¹⁸. A conti fatti, però, il senso della

¹⁷ Cf. MAZZARINO, *Un nuovo cit., passim*; MAZZARINO, *L'iscrizione cit.*, pp. 314-337; S. MAZZARINO, *Contributo alla lettura del nuovo Gallus (JRS 1979, 157ss.) e alla storia della mima Lycoris*, «Helikon» 20-21 (1980-1981), pp. 3-26, la cui argomentazione (già dopo la guerra con Pompeo Cesare si sarebbe potuto definire «maxima Romanae pars historiae», indipendentemente dalla progettata campagna partica, laddove l'attribuzione di questo titolo nel futuro, subordinata ad una grande impresa ancora da compiere, poteva adattarsi meglio ad Ottaviano prima della vittoria su Antonio; la stessa obiezione è stata avanzata, indipendentemente dal Mazzarino, anche da G.O. HUTCHINSON, *Notes on the New Gallus*, «ZPE» 41, 1981, p. 38) è stata accolta da E. MALCOVATI, «Athenaeum» 68 (1980), p. 515; P. MAGRINI, *Cornelio Gallo tra neòteroi ed elegiaci*, «Anazetesis» 4-5 (1981), p. 13 n. 16; G. SUSINI, *Gratia coniurandi (Suet. Aug. 17, 2): a proposito del papiro di Gallo da Qaṣr Ibrīm*, in E. BRESCIANI-G. GERACI-S. PERNIGOTTI-G. SUSINI (edd.), *Scritti in onore di Orsolina Montevicchi*, Bologna 1981, pp. 393-400; G. GERACI, *Genesis della provincia romana d'Egitto*, Bologna 1983, pp. 96-99 (che pensa al periodo dopo Azio e prima della presa di Alessandria); F. ROHR VIO, *Le voci del dissenso*, Padova 2000, pp. 79 e 82; MYERS, *The Frontiers cit.*, p. 126; ARCARIA, *Diritto cit.*, pp. 57-59; MYERS, *Cornelius cit.*; ARCARIA, *Quod cit.*, pp. 92-93; *contra*, G. ZECCHINI, *Il primo frammento di Cornelio Gallo e la problematica partica nella poesia augustea*, «Aegyptus» 60 (1980), p. 148; G. D'ANNA, *Recenti scoperte di testi di poesia latina*, «C&S» 75 (1980), p. 77; V. TANDOI, *Gli epigrammi di Tiburtino dopo un'autopsia del graffito*, «Quaderni dell'AICC di Foggia» 2-3 (1982-1983), p. 28 n. 41; L. NICASTRI, *Cornelio Gallo e l'elegia ellenistico-romana*, Napoli 1984, pp. 134-152; MORELLI, *Rassegna cit.*, pp. 164-165. L'identificazione con Giulio Cesare, proposta da NISBET, *Elegiacs cit.*, pp. 151 e 155, è stata sostenuta da PUTNAM, *Propertius cit.*, p. 49 e n. 2; A. BARCHIESI, *Notizie sul "nuovo Gallo"*, «A&R» 26 (1981), p. 158-160; F. GRAF, *Die Gallus-Verse von Qaṣr Ibrīm*, «Gymnasium» 89 (1982), p. 26; F. SBORDONE, *Note al probabile frammento elegiaco di Cornelio Gallo*, «RAAN» 57 (1982), p. 61; G. PETERSMANN, *Cornelius Gallus und der Papyrus von Qaṣr Ibrīm*, *ANRW II* 30, 3, 1983, p. 1655; R. WHITAKER, *Gallus and the 'Classical' Augustans*, in F. CAIRNS (ed.), *Papers of the Liverpool Latin Seminar*, 4, Liverpool 1984, p. 55; J. FAIRWEATHER, *The 'Gallus Papyrus': a New Interpretation*, «CQ» 34 (1984), pp. 173-174; S. AMATO, *Cesare o Ottaviano nel nuovo Gallo di Qaṣr Ibrīm?*, «Orpheus» 8 (1987), pp. 322-336; E. COURTNEY, *The Fragmentary Latin Poets*, ed. with comm., Oxford 1993, p. 265; D. GALL, *Zur Technik von Anspielung und Zitat in der römischen Dichtung. Vergil, Gallus und die Ciris*, München 1999, pp. 237-243; R. JACKSON, *At Empire's Edge*, New Haven 2002, pp. 144-145; P. PINOTTI, *L'elegia latina. Storia di una forma poetica*, Roma 2002, p. 63; CAPASSO, *Il ritorno cit.*, pp. 98-99; P.A. MILLER, *Subjecting Verses: Latin Love Elegy and the Emergence of the Real*, Princeton 2004, p. 76; F. CAIRNS, *Sextus Propertius. The Augustan elegist*, Cambridge 2006, pp. 406-408; A.M. KEITH, *Lycoris Galli / Volumnia Cytheris: a Greek Courtesan in Rome*, «EuGeSta» 1 (2011), p. 36 n. 48; R.K. GIBSON, *Gallus: the First Roman Love Elegist*, in B. GOLD (ed.), *The Blackwell Companion to Roman Love Elegy*, Oxford-Malden 2012, p. 175.

¹⁸ Per la prima ipotesi cf. PUTNAM, *Propertius cit.*, pp. 51-52, e n. 9; HOLLIS, *Fragments cit.*, p. 245; per la seconda, sostenuta da PARSONS-NISBET, *Elegiacs cit.*, pp. 141-142, hanno preso posizione diversi studiosi: cf. BARCHIESI, *Notizie cit.*, p. 143; GIANGRANDE, *On the Alleged cit.*,

frase non cambia se «*historia*» sono gli eventi o la loro registrazione, poiché è chiaro che necessariamente il secondo valore deriva al termine dal primo¹⁹ e che se «*Caesar*» sarà «*maxima pars*» della storia vera e propria, lo sarà anche delle narrazioni storiografiche; la stessa ambiguità d'altronde, ma anche la stessa sostanziale equivalenza tra i due significati, si riscontra anche negli impieghi properziani di *historia* talora adottati per sostenere il valore di «storio-grafia» nel testo galliano²⁰. Di fatto, a leggere senza prevenzioni il testo, non si trovano appigli per privilegiare un senso di «*historia*» rispetto all'altro. Sarà sempre il successo di Cesare, infatti, che lo porterà ad essere «*maxima pars*» della storia compiuta e di quella narrata, a rendere felice il poeta.

Il v. 4 non ha suscitato discussioni se non a livello formale per l'omoteleuto arcaizzante «*tuum reditum*» e la successione dei due molossi «*multorum*» e «*deorum*», giudicata ora un'imperfezione sul piano metrico, ora una scelta di gusto arcaizzante, in armonia con il tono dell'intera quartina, solenne e vicino per certi aspetti ad un gusto enniano²¹. Problemi assai maggiori dà il v. 5, la cui costruzione involuta presenta due termini, il participio «*fixa*» e l'aggettivo «*deivitoria*» riferiti a «*templum*» e come questo retti da «*legam*»: ciò dà luogo all'anomalo nesso «*legere templum*», che non trova riscontro nell'uso latino a noi noto e risulta particolarmente duro e brachilogico. Tra le interpretazioni proposte, a quella che connette l'infinito sottinteso «*esse*» a «*fixa*» («*leggerò templi di molti dei [essere] affissi del tuo bottino, arricchiti [con esso]*»²²) appare pre-

pp. 41-42; NICASTRI, *Cornelio* cit., p. 104, n. 29; VERDUCCI, *On the Sequence* cit., p. 133, che tuttavia più che ad opere storiografiche pensa a poemi di argomento storico.

¹⁹ Cf. giustamente W. STROH, *Die Ursprünge der römischen Liebeselegie*, «*Poetica*» 15 (1983), p. 212, n. 25.

²⁰ Cf. Prop. 3, 4, 10; 3, 22, 20; 1, 15, 24; 3, 20, 28; 4, 1, 119; 4, 7, 64; 2, 1, 16, citati da PUTNAM, *Propertius* cit., pp. 54-56.

²¹ Cf. NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 148-149; MORELLI, *Rassegna* cit., pp. 143-150; VERDUCCI, *On the Sequence* cit., p. 120; HOLLIS, *Fragments* cit., p. 245. In verità il giudizio estetico su tutti i versi del papiro ha oscillato tra una netta stroncatura (cf. GIANGRANDE, *An Alleged* cit., p. 152; D.F. KENNEDY, *Gallus and the Culex*, «*CQ*» 76, 1982, p. 371; E. FANTHAM, *Roman Elegy: problems of self-definition and redirection*, in AA. VV., *L'histoire littéraire immanente dans la poésie latine*, Entretiens sur l'antiquité classique, 47, Vandoeuvres-Genève 2001, p. 187; PINOTTI, *L'elegia* cit., p. 66, che estende il giudizio negativo a tutti i libri degli *Amores*, deludenti per C. SALLES, *Lire à Rome*, Paris 1992, pp. 261 e 263; VAN SICKLE, *Style* cit., pp. 122-123, BARCHIESI, *Notizie* cit., p. 164; *contra*, si veda il giudizio positivo di NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 149-150) e la valorizzazione di certi aspetti neoterici e callimachei, indici di un gusto raffinato e di una vicinanza del poeta alle correnti più innovative della cultura contemporanea (cf. T. SOMERVILLE, *The Literary Merits of the New Gallus*, «*CPh*» 104, 2009, pp. 106-113).

²² È la lettura di MAZZARINO, *Un nuovo* cit., p. 36, sulla quale si vedano le riserve linguistiche e sintattiche di NICASTRI, *Cornelio* cit., pp. 104-106.

feribile quella che dà al participio un valore congiunto causale-temporale e riferisce il sottinteso *esse* a «deivitiore» («e leggerò che dopo il tuo ritorno i templi di molti dei sono [sono diventati] più ricchi in quanto caricati, adornati dei [per esservi stati inchiodati i] tuoi trofei»²³). Non è mancato chi ha dato a «fixa» un valore diverso, quello di «costruire», in verità piuttosto forzato, traducendo «leggerò (in lettere o altro) che saranno stati costruiti i templi di molti dei, arricchiti dalle spoglie»²⁴, ma soprattutto di «legam» sono state proposte esegesi anche molto diverse, poiché all'interpretazione normale nel senso di «leggere» è stata accostata²⁵, senza in realtà molto sèguito²⁶, quella di «passare in rassegna», che giustificherebbe «templa» come oggetto diretto. A suscitare perplessità sono «il senso per la verità piuttosto scialbo, poeticamente debole, se non immotivato²⁷», ma anche l'uso non immediatamente perspicuo del verbo, che in quest'accezione allude soprattutto alla navigazione sotto costa, come rivelano gli esempi virgiliani solitamente addotti²⁸. Si è anche rilevato come in quest'accezione il verbo, contrariamente al suo valore consueto, indicherebbe uno sguardo rapido e panoramico²⁹ invece che un atto meditato e indubbiamente quest'idea di veloce superficialità finirebbe per sminuire la magnificenza dei templi arricchiti dalle spoglie e dunque la gloria della vittoria di Cesare.

Rispetto all'interpretazione di «legam» proposta dagli *editores principes*³⁰,

²³ Così NICASTRI, *Cornelio* cit., p. 106.

²⁴ Così suggerisce A. LUTHER, *Templa deorum fixa – zum historischen Hintergrund der Galus-Fragmente aus Qaşr Ibrîm*, «APF» 48 (2002), p. 35.

²⁵ Da PUTNAM, *Propertius* cit., p. 52 e n. 10; la accolgono VAN SICKLE, *Style* cit., p. 120, n. 23; PETERSMANN, *Cornelius Gallus* cit., p. 1651; STROH, *Die Ursprünge* cit., p. 213 e n. 26.

²⁶ Da ultimo ha ripreso questa lettura J. GÓMEZ PALLARÈS, *The «Reading of Monuments» in Cornelius Gallus' Fragment*, «Philologus», 149 (2005), pp. 104-109, i cui esempi per dimostrare come *legere* possa avere per oggetto anche realtà materiali (*sepulchra, monumenta, marmor*) si rivelano tuttavia poco persuasivi, in quanto tutti legati ad un contesto funerario, ben diverso dal caso dei versi galliani poiché si tratta di monumenti costruiti appositamente per essere letti e tramandare la memoria, mentre Gallo parla di templi, nei quali la deposizione del bottino è un fatto accessorio non previsto in origine; poco documentata anche la conclusione che le imprese di Cesare sarebbero state incise all'esterno dei templi, secondo una pratica di cui l'autore non fornisce attestazioni, se non forse con il richiamo (peraltro non esplicitato a sufficienza) alle *Res gestae* di Augusto, necessariamente successive all'epoca a cui Gallo si riferisce, qualunque essa sia.

²⁷ NICASTRI, *Cornelio* cit., p. 103, ma perplessità su questa traduzione erano già state avanzate da PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 142.

²⁸ Cf. Virg., *Ecl.* 8, 7 e *Aen.* 6, 754-755, e le critiche di PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 142; altre obiezioni in BARCHIESI, *Notizie* cit., p. 154; GIANGRANDE, *On the Alleged* cit., p. 42; GRAF, *Die Gallus-Verse* cit., p. 24.

²⁹ Così MORELLI, *Rassegna* cit., p. 151.

³⁰ Cf. PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 142, seguiti da BARCHIESI, *Notizie* cit., p. 154; GRAF,

che riferiscono il verbo alla lettura di resoconti o di opere storiografiche sull'impresa di «Caesar», quella di Mazzarino, che pensa alla lettura delle dediche delle spoglie nei templi, ha riscosso maggior consenso tra gli studiosi³¹. In primo luogo, infatti, essa coglie bene una caratteristica della mentalità romana, l'attenzione estrema al messaggio epigrafico e alla possibilità di sfruttarlo come veicolo di propaganda: è una sensibilità che Gallo mostrerà in altre occasioni di possedere in grande misura con l'affidare proprio a registrazioni epigrafiche sia il ricordo della costruzione del *forum Iulii* nell'iscrizione sull'obelisco vaticano, sia la celebrazione delle sue azioni in Tebaide nella stele di Philae. La conseguenza forse più importante della "lettura epigrafica" è però quella di ridurre il lasso di tempo tra il ritorno di Cesare e la lettura del poeta: la possibilità di riferire infatti «legam» ad un momento immediatamente successivo al trionfo, quando il bottino veniva deposto nei templi e dedicato agli dei, elimina la notevole distanza cronologica tra il ritorno di Cesare e la lettura di opere nel frattempo scritte sulla sua impresa, che, per quanto rapide³², presuppongono comunque un certo periodo di composizione³³. Si mantiene così l'impressione di immediatezza suggerita dal tono di gioiosa fiducia del distico iniziale, che andrebbe perduta immaginando l'attesa della pubblicazione di opere sui fatti, o anche il tempo di ricevere lettere che li descrivano. Nel senso di un intervallo di tempo breve tra il ritorno di Cesare e l'atto di leggere del poeta sembra de-

Die Gallus-Verse cit., p. 24; GIANGRANDE, *An Alleged* cit., p. 147; GIANGRANDE, *On the Alleged* cit., pp. 42-43; NICASTRI, *Cornelio* cit., pp. 102-107 e 116-131; VERDUCCI, *On the Sequence* cit., pp. 132-135.

³¹ MAZZARINO, *Un nuovo* cit., pp. 33-50, e MAZZARINO, *L'iscrizione* cit., pp. 330-331, ha pensato ad una lettura dei *tituli* delle spoglie affissi nei templi: la accolgono BARCHIESI, *Notizie* cit., p. 154; J.K. NEWMAN, *De novo Galli fragmento in Nubia eruto*, «*Latinitas*» 28 (1980), p. 86; GERACI, *Genesi* cit., pp. 98-99; R. WHITAKER, *Apropos of the New Gallus Fragment*, «*AClass.*» 24 (1981), pp. 89-90; SBORDONE, *Note* cit., p. 63; H. SCHOONHOVEN, si parua licet componere magnis (*A Note on the New Gallus Papyrus, 11.3-5*), «*ZPE*» 53 (1983), pp. 76-78; G. DANESI MARIONI, *Una reminiscenza di Cornelio Gallo nella Consolatio ad Liviam e il tema del trionfo negli elegiaci*, in TANDOI *Disiecti membra poetae* cit., pp. 93-98; MORELLI, *Rassegna* cit., pp. 151-153; COURTNEY, *The Fragmentary* cit., pp. 265-266; G. CRESCI MARRONE, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma 1993, pp. 142-143; MILLER, *Subjecting* cit., p. 76, e da CAIRNS, *Sextus* cit., pp. 435-437.

³² Di una sorta di «instant historiography» parlano PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 141, e NICASTRI, *Cornelio* cit., pp. 122-123, ricorda quanto fosse rapida la pubblicazione di opere celebrative di imprese vittoriose.

³³ Giustamente PUTNAM, *Propertius* cit., p. 51, rileva come in rapporto alla lettura in resoconti successivi apparirebbe superflua la precisazione *post tuum reditum*, che acquista senso solo riferita ad un evento ad essa vicino; rispetto a *fixa*, con cui la connettono PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 140, essa risulta così lontana da non rendere chiaro il nesso.

porre anche l'imitazione galliana di Prop. 3, 4, in cui il momento della lettura è addirittura anticipato alla sfilata trionfale e riferito ai *tituli* apposti alle spoglie: modificando in certa misura l'originale, il poeta umbro assegna dunque ad un momento ancora precedente il proprio contatto con il bottino conquistato, cogliendo assai opportunamente la celebrazione del trionfo come punto culminante per la gloria del vincitore.

Conseguenza di questa interpretazione di «legam» è poi la possibilità, gravida di effetti, di immaginare il poeta presente alle manifestazioni in onore di «Caesar», un'opportunità esclusa necessariamente dall'ipotesi di una lettura di lettere o libri. Gli *editores principes*, infatti, avevano immaginato che Gallo prevedesse di non poter assistere al trionfo e affidasse alla lettura di resoconti la conoscenza dell'esito delle imprese di «Caesar»: avevano però giustamente escluso che ciò potesse riferirsi al ritorno di Ottaviano dall'Egitto nel 29, quando Gallo sapeva già che sarebbe rimasto in quella regione come *praefectus*. Rivolgere infatti al giovane Cesare la quartina dopo la vittoria già ottenuta non avrebbe avuto senso, o peggio avrebbe avuto quello negativo di svalutare il successo: quando infatti, se non con la definitiva sconfitta dei nemici e la conquista dell'Egitto, Ottaviano sarebbe potuto essere definito «maxima pars» della storia romana? Sarebbe stato necessario il trionfo, agli occhi del poeta, per assicurarsi della grandezza dell'impresa? Esclusa questa imperdonabile mancanza di tatto, i primi editori si sono adoperati per trovare un altro momento in cui Gallo sapesse di essere assente da Roma e di non poter assistere al ritorno trionfale di «Caesar» e così, ripercorrendo per quanto è possibile (e cioè con molti punti incerti o solo ipotetici) gli spostamenti del poeta tra il 45 e il 44, hanno dedotto che si trovasse forse in Spagna al seguito di Pollione³⁴. L'aleatorietà di questa ricostruzione lascia però forti perplessità, anche per via dell'interpretazione di «legam» come lettura di opere o resoconti scritti, che allontana troppo la conoscenza di Gallo dal trionfo di Cesare, togliendo al testo la fiduciosa sicurezza che lo caratterizza, come se il poeta attendesse la consacrazione del trionfo per poter essere certo della grandezza dell'impresa. La scansione temporale suggerita dai versi comprende invece a mio avviso due

³⁴ Cf. NISBET, *Elegiacs* cit., p. 154; ARCARIA, *Diritto* cit., p. 10; M. MINAS-NERPEL/S. PFEIFFER, *Establishing Roman Rule in Egypt: The Trilingual Stela of C. Cornelius Gallus from Philae*, in K. LEMBKE/M. MINAS-NERPEL/S. PFEIFFER (eds.), *Tradition and Innovation: Egypt und Roman Rule*, Leiden-Boston 2010, p. 5; ARCARIA, *Quod* cit., p. 12; *contra*, D. FAORO, *Sull'origo e sugli esordi politici di Cornelio Gallo*, «Forum Iulii. Annuario del Museo archeologico di Cividale del Friuli» 30 (2007), p. 33. Per una ricostruzione dei possibili eventi della vita di Gallo e dei suoi spostamenti tra il 45 e il 41 cf. NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 153-154; NICASTRI, *Cornelio* cit., pp. 149-150, n. 101, per l'anno 44.

momenti, quello della vittoria, che renderà «Caesar maxima Romanae pars historiae», e quello della dedica del bottino, immediatamente successivo al suo ritorno, che è un modo originale di alludere alla cerimonia trionfale pur senza menzionarla direttamente. Che ad essa soprattutto il poeta stia pensando lo rivela d'altra parte il termine tecnico «reditus», usato appunto per il ritorno del generale vittorioso che otterrà il trionfo. La rielaborazione properziana di 3, 4, poi, conferma il rapporto dei versi galliani con il trionfo, e spostando il punto di vista allo svolgimento della sfilata, restringe ancor più l'ambito temporale: immaginare un ulteriore salto cronologico necessario al poeta per avere notizia della vittoria e della celebrazione dei festeggiamenti significa dilatare troppo i tempi e perdere l'effetto di gioia immediata che dà senso all'insieme e rafforza la sicurezza del successo.

La "lettura epigrafica" dei *tituli* trionfali consente invece di collocare la quartina in qualsiasi momento della vita di Gallo, per ciò che ne sappiamo, ad eccezione degli anni della prefettura egiziana, presumibilmente dalla fine del 30, quando Ottaviano parti dall'Egitto affidandogli il governo della regione. Il periodo indicato da Mazzarino, subito prima o subito dopo Azio quando ancora Gallo non sapeva del suo futuro incarico in Egitto, sembra da escludere per varie ragioni, tra cui *in primis* il forte coinvolgimento del poeta nella guerra contro Antonio, che non giustificerebbe la posizione defilata suggerita nella quartina (Gallo, stretto collaboratore di Ottaviano, non avrebbe certo avuto bisogno di leggere qualcosa o di attendere il trionfo per essere certo del successo); la lettura epigrafica del Mazzarino estende però la possibilità di assegnare i versi a momenti disparati, tra i quali, escluso Ottaviano per i motivi appena indicati, il più probabile rimane la vigilia della spedizione partica di Cesare, ovvero il periodo della morte del dittatore, assassinato a soli tre giorni dalla partenza³⁵. L'obiezione del Mazzarino che la definizione di «maxima pars Romanae historiae» mal si sarebbe adattata a Cesare dopo che, con l'eliminazione di tutti gli avversari, aveva raggiunto una posizione unica nella storia di Roma, laddove meglio le parole di Gallo avrebbero potuto attagliarsi ad Ottaviano prima dello scontro decisivo con Antonio, nell'incertezza di una vittoria

³⁵ La proposta risale com'è noto a NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 152-153, e ha trovato grande seguito tra gli studiosi (cf. ad esempio BARCHIESI, *Notizie* cit., pp. 158-160; PUTNAM, *Propertius* cit., p. 49 e n. 2; GRAF, *Die Gallus-Verse* cit., p. 26; SBORDONE, *Note* cit., p. 61; TANDOI, *Gli epigrammi* cit., p. 28, n. 41; PETERSMANN, *Cornelius Gallus* cit., p. 1655; NICASTRI, *Cornelio* cit., pp. 134-152; WHITAKER, *Gallus* cit., p. 55; FAIRWEATHER, *The 'Gallus Papyrus'* cit., pp. 173-174; MORELLI, *Rassegna* cit., pp. 162-168; AMATO, *Cesare* cit., *passim*; CAPASSO, *Il ritorno* cit., pp. 98-99; COURTNEY, *The Fragmentary* cit., p. 265; GALL, *Zur Technik* cit., pp. 237-243; PINOTTI, *L'elegia* cit., p. 63).

che tutti avvertivano come epocale, è stata – mi pare – ampiamente superata dalla considerazione dell'importanza annessa ad una campagna contro i Parti dall'opinione pubblica e dallo stesso Cesare, che aveva preparato *ad hoc* una gigantesca macchina militare³⁶. Che d'altra parte l'esigenza di una rivincita per la sconfitta di Carre continuasse ad essere grandemente sentita a Roma anche negli anni successivi risulta evidente dall'importanza che il tema acquista nei poeti augustei (si vedano Hor., *Carm.* 3, 14)³⁷ e per converso dall'enfasi attribuita dalla propaganda del *princeps* alla deludente soluzione diplomatica del 20 a. C. Dopo la conquista di un potere di fatto assoluto e la sistemazione della situazione interna, dunque, la vendetta dell'onta di Crasso e l'estensione dei domini romani al ricco territorio partico potevano ben apparire i mezzi per ottenere una gloria senza precedenti e giustificare la definizione di Gallo. Si spiegherebbe così anche la sua consapevolezza di non avere parte attiva nella vittoria, cosa che non si potrebbe dire per la guerra di Ottaviano contro Antonio. Così tra i due eventi che meglio possono corrispondere all'importanza annessa da Gallo all'impresa di «Caesar» nel periodo in cui ragionevolmente egli può aver scritto i versi, la spedizione partica preparata con tanta enfasi e mai realizzata da Giulio Cesare sembra il più plausibile: rispetto ad esso il poeta è in disparte, ma si sente emotivamente coinvolto dalla sua grandezza e dal rapporto di devozione verso «Caesar».

Anche questo aspetto dei versi, più volte studiato, è stato giudicato in modi opposti. Per alcuni infatti il tono della quartina denuncia un atteggiamento deferente e un po' formale di Gallo verso «Caesar», per altri rivela una confidenza e una familiarità che egli poteva avere solo con Ottaviano³⁸. Al di là delle impressioni personali (come si vede molto diverse) che i versi possono suggerire, innegabile è l'atteggiamento volutamente defilato del poeta, la sua cura nel mettersi in disparte, semplice spettatore della gloria di «Caesar», la cui felicità si appaga di quel successo. Se ciò sembra far pensare ad una posizione margi-

³⁶ Cf. NISBET, *Elegiacs* cit., p. 152; MORELLI, *Rassegna* cit., pp. 163-164; NICASTRI, *Cornelio* cit., pp. 142-143.

³⁷ Questo però non è sufficiente a dedurre, come fanno MILLER, *Subjecting* cit., pp. 76-78, e CAIRNS, *Sextus* cit., pp. 406-411 e 436-437, che anche Gallo pensasse ad una spedizione partica (quella di Cesare) solo perché Prop., 3, 4 adatta la sua imitazione della quartina ad un *propemptikon* ad Augusto in partenza contro i Parti, e meno ancora qualcosa del genere si può inferire da Ov., *Ars* 1, 177-228, anche riferito ad una campagna partica: il poeta infatti, rifacendosi essenzialmente a Prop., 3, 4, riprende solo marginalmente i versi di Gallo, nella misura in cui essi figuravano nel testo properziano.

³⁸ Per la prima interpretazione cf. NICASTRI, *Cornelio* cit., p. 108; per la seconda, HUTCHINSON, *Notes* cit., p. 38.

nale nei confronti di «Caesar», che dunque non potrebbe essere che Giulio Cesare, dati i rapporti di fiducia e di amicizia di Gallo con Ottaviano, non bisogna però sottovalutare il ruolo che in questa rappresentazione possono aver giocato le convenzioni letterarie: così se l'insistita opposizione del poeta a Cesare, ottenuta con il fitto alternarsi di pronomi e aggettivi di prima e seconda persona ai vv. 2-3 rimanda alle caratteristiche del *propemptikon*, che è il genere a cui appartiene la quartina, l'immagine del poeta appartato rispetto al trionfo di Cesare può rientrare nella visuale elegiaca che vede l'amante poeta distante dall'attività militare (se non critico) e dedito esclusivamente alla sua donna³⁹. Tale rappresentazione di sé appare tuttavia in ogni caso più accettabile in relazione al Gallo giovane e non totalmente immerso nell'attività politica, piuttosto che agli anni del pieno coinvolgimento nell'*entourage* di Ottaviano. Per quanto infatti il poeta possa staccarsi dalla sua persona storica e dalle sue vicende biografiche, l'identificazione con il protagonista dei versi, tipica dell'elegia erotica latina, avrebbe spinto inevitabilmente i contemporanei a legare le sue parole alla sua condizione reale: poco credibile sarebbe dunque apparsa una rappresentazione distaccata e marginale per un uomo profondamente coinvolto nelle faccende politiche e legato strettamente al suo «Caesar».

Potrebbero a questo punto inserirsi altre considerazioni sull'opportunità di datare ad un'epoca "alta" della vita di Gallo i versi del papiro: la natura "giovanile" dell'elegia erotica, che proprio per la sua tendenza ad identificare il protagonista con il poeta, si addice agli anni della giovinezza e non a quelli della maturità; il rischio della monotonia che i temi erotici, pur in tutte le loro sfaccettature, finivano con il generare per la ripetitività delle situazioni e la limitatezza dei caratteri⁴⁰; il poco tempo da dedicare presumibilmente alla poesia per via degli impegni politici e militari che si saranno fatti senza dubbio più pressanti per Gallo nel decennio tra il suo primo incarico noto (e controverso) in Cisalpina tra il 41 e il 40⁴¹ e la carica di grande fiducia di *praefectus fabrum*

³⁹ Lo sostiene ad esempio MORELLI, *Rassegna* cit., pp. 162-163 e n. 21, nella scia di BARCHIESI, *Notizie* cit., p. 159.

⁴⁰ Cf. P. GAGLIARDI, *Per la datazione dei versi di Gallo da Qasr Ibrim*, «ZPE» 171 (2009), pp. 54-55.

⁴¹ Sulla natura e la cronologia dell'incarico rivestito da Gallo in Cisalpina all'epoca delle confische, attestato dagli scolasti virgiliani, il dibattito è tuttora aperto: MAZZARINO, *Un nuovo* cit., pp. 21-29, ritiene Gallo attivo come *praepositus ad exigendas pecunias* nei municipi sottratti alla confisca dagli ultimi mesi del 40, dopo la fine della guerra di Perugia (p. 27), nella quale verosimilmente egli passò dal partito antoniano a quello ottaviano (pp. 30-31). Lo studioso nega che Gallo sia stato *triumvir agris dividendis*, come sostiene invece, proponendo una ricostruzione diversa, ROHR VIO, *Le voci* cit., pp. 49-53 (ma già J. BAYET, *Virgile et les "triumviri*

di Ottaviano attestata dall'iscrizione sull'obelisco vaticano al più tardi nel 30⁴². Si potrebbe aggiungere la valutazione dell'inopportunità per un uomo affermato, al culmine di una brillante carriera, di continuare a celebrare con versi d'amore, che lo rappresentano in una disdicevole sottomissione, una donna di discutibile moralità, legata peraltro a lungo ad Antonio⁴³; tutto questo, aggiunto al moralismo di Ottaviano, che non avrebbe gradito atteggiamenti del genere in persone a lui così vicine, induce a spostare il periodo dell'attività poetica di Gallo agli anni giovanili, quando egli era ancora libero dai vincoli e dagli obblighi successivi.

È pur vero, però, che queste riflessioni riguardano specificamente la composizione di elegie erotiche, alle quali non si possono a rigore ascrivere i vv. 2-5: questi potrebbero dunque risalire anche agli anni della maturità del poeta e dell'impegno al fianco di Ottaviano. La contiguità, nel papiro, con versi di tema erotico (v. 1) o di taglio letterario riconducibile all'elegia d'amore (vv. 6-9), per i quali molte altre ragioni inducono a preferire gli anni della giovinezza⁴⁴, fa invero immaginare che le due quartine siano vicine anche nel tempo⁴⁵, e che dunque la datazione degli altri versi possa attribuirsi anche a quelli per «Caesar», ma l'argomento non è ovviamente risolutivo. Si sono così supposti una seconda edizione dei versi giovanili d'amore negli anni della maturità di Gallo e l'inserimento accanto ad essi di composizioni più recenti, quale appunto la nostra quartina⁴⁶. Epoche più recenti degli anni del suo impegno poetico gio-

agris dividendis», «REL» 6, 1928, p. 277, e J.P. BOUCHER, *Caius Cornelius Gallus*, Paris 1966, pp. 17-18 e 23), sulla base di Serv. Dan., *Ad ecl.* 4, 6, di Philarg. I, *Ad ecl.* 6, 7 e Philarg. II, *Ad ecl.* 6, 7. Per una ricostruzione dei possibili eventi della vita di Gallo e dei suoi spostamenti tra il 45 e il 41 cf. NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 153-154; NICASTRI, *Cornelio* cit., pp. 149-150 n. 101, per l'anno 44.

⁴² Nel novembre del 30 infatti, quando partì dall'Egitto, Ottaviano con ogni probabilità aveva già nominato Gallo *praefectus* della regione (GERACI, *Genesi* cit., p. 167); in ogni caso *praefectus Aegypti* egli era nell'aprile del 29, come attesta la stele di Philae.

⁴³ Sono argomenti di NISBET, *Elegiacs* cit., p. 155.

⁴⁴ Tra esse le imitazioni virgiliane nelle ecloghe (in particolare *Ecl.* 2, 26-27), che sembrano appunto riecheggiare questi versi, attestandone l'antiorità (cf. A.M. MORELLI-V. TANDOI, *Un probabile omaggio a Cornelio Gallo nella seconda Ecloga*, in V. TANDOI, ed., *Disiecti membra poetae. Studi di poesia latina in frammenti*, I, Foggia 1984, pp. 104-106); si consideri anche l'atteggiamento del poeta, che ai vv. 8-9 sembra difendere la sua produzione e appellarsi forse all'autorità di Visco come «iudex», evidentemente in un'epoca in cui la sua poesia non era ancora universalmente riconosciuta e apprezzata come negli anni della sua maturità (AMATO, *Cesare* cit., p. 329).

⁴⁵ Sulla correttezza metodologica di questo procedimento, cf. MORELLI-TANDOI, *Un probabile omaggio* cit., pp. 114-115 n. 31, e AMATO, *Cesare* cit., pp. 323-324 e *passim*.

⁴⁶ È la ricostruzione di MAZZARINO, *L'iscrizione* cit., pp. 327-329, in particolare pp. 325-326.

vanile e l'identificazione di *Caesar* con Ottaviano riportano però alle obiezioni prima avanzate: è chiaro infatti che se si trattasse del futuro Augusto, l'unica impresa alla quale potrebbe adattarsi la definizione di «maxima Romanae pars historiae» sarebbe la guerra contro Antonio e la conquista dell'Egitto (altre campagne militari del decennio precedente vanno escluse o per la natura di guerre civili, che stonerebbe con la gioia per il futuro trionfo, come la vittoria su Sesto Pompeo a Nauloco nel 36, o per la portata limitata, che non giustificherebbe l'enfasi sul ricco bottino, come la spedizione in Illiria del 35⁴⁷). Prima di Azio però l'incertezza della situazione e dell'esito della guerra non concordano con la fiducia nella vittoria e con la previsione del ricco e glorioso trionfo, senza dire poi che – com'è stato giustamente osservato⁴⁸ – la propaganda ottavianea presentava lo scontro con Antonio come una necessità dolorosa, in contrasto con l'atteggiamento pacifista che il futuro *princeps* amava ostentare, in un'ottica cioè opposta all'entusiasmo per l'impresa espresso nei versi di Gallo. Anche volendo giustificare con le convenzioni elegiache la posizione defilata che il poeta si attribuisce, in contrasto con la realtà storica del suo coinvolgimento in quella guerra, restano dunque notevoli perplessità per questa datazione, e ancora maggiori sono quelle suscitate da un'attribuzione al periodo tra la vittoria di Azio e la conquista di Alessandria, o dopo questa. In entrambi i casi, infatti, sarebbe ridicolo da parte di Gallo, e soprattutto offensivo per Ottaviano, affermare che la gioia del poeta sarà condizionata al trionfo di Cesare e alla lettura (nel corso di esso se si tratta dei *tituli*, o riguardo ad esso se si tratta di opere celebrative o letterarie): significherebbe infatti sminuire la vittoria in sé, che è invece ciò che darebbe al vincitore un ruolo cruciale nella storia di Roma, giacché non sarà la glorificazione del trionfo a dargli l'immortalità, ma l'impresa che gli ha meritato quell'onore e di cui esso è la conseguenza.

Per ovviare a quest'ultima obiezione, si è suggerita⁴⁹ l'importanza particolare del trionfo di Ottaviano nel 29, presentato come conclusione definitiva delle guerre e inizio della pace da tempo promessa, in relazione con la cerimonia della chiusura del tempio di Giano nel gennaio dello stesso anno. È una

⁴⁷ La campagna contro Sesto Pompeo, nel 36, è stata proposta da NEWMAN, *De novo* cit., pp. 85-88, e NEWMAN, *The New Gallus* cit., pp. 19-29; per la spedizione illirica del 35 cf. HUTCHINSON, *Notes* cit., pp. 37-41 (*contra*, GERACI, *Genesi* cit., p. 97). Va infine menzionata per completezza l'ipotesi di ZECCHINI, *Il primo* cit., pp. 141 ss., di una spedizione partica progettata verso il 30 a.C. e auspicata da Gallo contro l'orientamento del *princeps* (*contra*, GERACI, *Genesi* cit., pp. 97-98; NICASTRI, *Cornelio* cit., pp. 138-139; MORELLI-TANDOI, *Un probabile omaggio* cit., p. 115 n 33, e ROHR VIO, *Le voci* cit., pp. 80-82).

⁴⁸ Da NICASTRI, *Cornelio* cit., pp. 134-137, e da Morelli, *Rassegna* cit., pp. 164-165.

⁴⁹ Cf. LUTHER, *Templa* cit., pp. 34-37.

ricostruzione accattivante, che ricade però nelle obiezioni già mosse alle attribuzioni dei versi ad Ottaviano: la distanza presentata dal poeta rispetto alla gloria di Cesare non combacia con il suo ruolo di primo piano nella campagna egiziana, né basta a motivarla la sua consapevolezza che sarebbe rimasto in Egitto, lontano da Roma al momento del trionfo. Soprattutto, però, rimane sminuita l'importanza della vittoria in sé, per assicurarsi della quale Gallo avrebbe bisogno di conoscere, a distanza di tempo, i resoconti del trionfo, quasi che solo così potesse avere la certezza del valore dell'impresa. Il che, detto di una guerra cruciale come quella contro Antonio e Cleopatra, da parte di uno che vi aveva avuto un ruolo importante, risulta quanto meno spiazzante. Tanto più che la ricostruzione di Luther si fonda su una lettura non limpidissima dei vv. 4-5, nei quali al verbo *figere* viene dato il senso di «costruire» in relazione alla fervida attività di erezione e restauro di edifici sacri da parte di Ottaviano negli anni dal 36 al 28⁵⁰: ad essa penserebbe dunque il poeta, immaginando la ricchezza dei nuovi templi grazie all'immenso bottino egiziano. Il senso dei vv. 4-5 sarebbe allora: «e dopo il tuo ritorno leggerò che sono stati costruiti templi di molti dei, più ricchi grazie alle tue spoglie». A parte la forzatura di intendere *figere* come «costruire»⁵¹, però, laddove assai più lineare appare il rapporto del verbo con «spolia» nella frase corrente *figere spolia in templis*, qualche perplessità suscita anche il comparativo «deivitoria» («più ricchi») di che cosa? Dei templi già esistenti?⁵², ma l'argomento più forte resta l'intervallo di tempo troppo ampio (dopo il trionfo Gallo dovrebbe aspettare la redazione e l'invio in Egitto di lettere o –peggio– di opere storiografiche per poter riconoscere che Cesare è davvero *maxima pars* della storia di Roma e sentirsi perciò felice), che indebolisce il significato del testo e sminuisce la vittoria in un modo inaccettabile da parte di chi ne conosceva bene il valore per aver condiviso le fatiche e le incertezze della lotta.

Diverso è invece immaginare i versi rivolti a Giulio Cesare in un rapporto assai meno confidenziale, come l'augurio di un seguace lontano dalla spedizione imminente, che già pregusta la gioia del trionfo, sigillo definitivo della grandezza dell'impresa: anche in questo caso Cesare sarà *maxima pars* della storia romana per la vittoria, non per il trionfo, ma è più plausibile che l'uomo comune, quale Gallo appare nei versi, avverta pienamente la portata del suo successo vedendolo celebrato nel trionfo, che per un Romano resta l'onore più grande concepibile per un essere umano. In relazione ad Ottaviano queste

⁵⁰ LUTHER, *Templa* cit., p. 36.

⁵¹ Su cui cf. le obiezioni di PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., p. 142.

⁵² Dubbi in tal senso erano già in PARSONS-NISBET, *Elegiacs* cit., pp. 142-143.

stesse parole, pronunciate da uno stretto collaboratore ed amico, non avrebbero lo stesso valore, e anzi suonerebbero inspiegabilmente offensive.

La situazione immaginata in rapporto a Giulio Cesare, la permanenza di Gallo a Roma e l'aspettativa di vedere di persona il trionfo rendono sicuramente più immediati e d'effetto i versi, e ne giustificano forse più persuasivamente la natura di *propemptikon*: se infatti si intende questo genere per ciò che è, e cioè il saluto e l'augurio di chi resta ad una persona cara che parte, è molto più naturale e più bello immaginare che il parlante rimanga a Roma ad attendere il ritorno di Cesare come il momento in cui lo rivedrà, più glorioso e felice di quando è partito. Si realizzerebbe in tal modo anche un'altra caratteristica del genere, la felicità che chi parla si prefigura nel sapere del buon esito del viaggio dell'altro o dei suoi successi nella nuova destinazione⁵³: qui Gallo immagina invece un altro momento "forte", quello del ritorno, in cui il ricongiungimento con Cesare sarà segnato da un'ulteriore occasione di gioia, la visione del trionfo, sintetizzata nell'effetto più duraturo e concreto della cerimonia, la donazione delle spoglie ai templi⁵⁴. In tal modo il poeta sembra combinare originalmente i tratti del *propemptikon* con quelli del *prosphonetikon*, il canto di benvenuto per il ritorno di una persona cara, anticipando un procedimento frequente in poesia augustea, in cui l'augurio di successo alla partenza per una grande spedizione di Augusto o di illustri generali contiene sempre la prefigurazione dell'immane trionfo⁵⁵, a cui il poeta assisterà⁵⁶. Che questa combinazione, poi opportunamente e diffusamente variata dai poeti, potesse trovare proprio in questi versi di Gallo la sua origine è un'ipotesi intrigante e non del tutto peregrina⁵⁷, che attesterebbe non solo la grande originalità del poeta, ma

⁵³ Sulle caratteristiche del *propemptikon*, schematizzate dal retore Menandro, e sull'effettivo sviluppo del genere cf. le interessanti pagine di NICASTRI, *Cornelio* cit., pp. 153-160 e più in generale 153-176.

⁵⁴ NICASTRI, *Cornelio* cit., pp. 130-131, nota giustamente la raffinata tecnica compositiva tipicamente ellenistica che affida ad un particolare la sintesi della visione generale, cosicché dall'idea dei templi arricchiti dal bottino si ricostruisce mentalmente l'evento del trionfo.

⁵⁵ Su *propemptikon* e *prosphonetikon* nel taglio particolare che assume in età augustea cf. NICASTRI, *Cornelio* cit., pp. 108-110.

⁵⁶ Ciò non avviene naturalmente per Ov., *Trist.* 4, 2, in cui, con una significativa (e obbligata) deviazione dal genere così come si era configurato nei poeti augustei, Ovidio esule insiste proprio sull'amarezza di non poter assistere alla cerimonia. Non così il Sulmonese aveva fatto in *Ars* 1, 177-228, probabile modello della rielaborazione dei *Tristia*: qui l'occasione del trionfo, descritta con una vivezza che presuppone la presenza fisica, serve ad avvicinare e corteggiare le ragazze. Sui rapporti tra i due brani ovidiani e tra essi e Prop. 3, 4, cf. CAIRNS, *Sextus* cit., pp. 404-443.

⁵⁷ Possibili precedenti, la cui portata purtroppo non è possibile analizzare, sono forse il *propemptikòn* Pollionis di Cinna e ancor più il *propemptikon* che sappiamo scritto da Partenio, al

altresi la fortuna dei suoi versi nella letteratura contemporanea e subito successiva. L'interesse di Gallo per il *propemptikòn* e la sua spiccata originalità nel modificarne le caratteristiche fin quasi a stravolgerlo, appaiono peraltro dal cosiddetto «propemptikon Lycoridis» in Virg., *Ecl.* 10, 46-49, i cui tratti fondamentali si intravedono ancora dietro la rielaborazione virgiliana e nella successiva ripresa di Prop. 1, 8⁵⁸. Attribuire tutto ciò ad un Gallo lontano, come nel caso del ritorno di Ottaviano dall'Egitto, affievolirebbe di gran lunga l'effetto gioioso della prefigurazione di un ritorno al quale il poeta prevedesse di assistere e priverebbe di consistenza la novità della "riscrittura" degli elementi del *propemptikon*.

Il tentativo di dare una fisionomia letteraria precisa alla quartina galliana ha condotto alcuni studiosi a parlare per essa di *recusatio*: il poeta, rivendicando a se stesso una certa estraneità rispetto a Cesare, si limiterebbe ad un augurio di successo, ma ridurrebbe il suo ruolo a quello di spettatore di esso, ovvero di lettore delle opere che altri dedicheranno all'impresa, riservando il suo talento alla celebrazione della sua donna. Alla base di questa ricostruzione c'è naturalmente la presunzione nient'affatto sicura dell'appartenenza dei versi del papiro ad un componimento unico, nel quale appunto la presa di distanza da Cesare e il rifiuto a scrivere per lui sarebbero seguiti dalla celebrazione dei carmi per Licoride ai vv. 6-9⁵⁹. La possibilità di sostenere una simile ipotesi⁶⁰

quale si deve con grande verosimiglianza l'interesse dei poeti latini per il genere: cf. NICASTRI, *Cornelio* cit., p. 162 n. 17.

⁵⁸ Sul «propemptikòn Lycoridis», la sua verosimile estensione, le sue caratteristiche e la sua novità, destinata a riflettersi in Prop. 1, 8, nonché sulla problematica notazione serviana ad *Ecl.* 10, 46 che ce ne dà notizia, cf. P. GAGLIARDI, *Il propemptikòn Lycoridis nell'ecl. 10 di Virgilio*, «*Latomus*» 73, (2014), pp. 106-125.

⁵⁹ MILLER, *Subjecting* cit., pp. 76-78, e CAIRNS, *Sextus* cit., pp. 406-411 e 436-437, pretendono non solo di ricavare da Prop. 3, 4, scritta per una spedizione partica, una situazione analoga per i versi di Gallo, dedicati quindi a Cesare prima della campagna contro i Parti, ma anche la prova che si tratti di un'elegia unica, della quale ricostruiscono lo schema: come in Prop. 3, 4 dal tema guerresco si passa a parlare della «puella», così nel papiro i versi dedicati a «Caesar» sono seguiti da quelli per Licoride.

⁶⁰ L'attribuzione di tutti i versi del papiro ad un'unica elegia è stata sostenuta da LEE, *The Gallan* cit., pp. 45-46; D'ANNA, *Recenti* cit., p. 77; NEWMAN, *De novo* cit., pp. 88 ss.; J.F. MILLER, *Propertius 2, 1 and the New Gallus Papyrus*, «*ZPE*» 44 (1981), pp. 174-175; MAGRINI, *Cornelio* cit., pp. 7 ss.; WHITAKER, *Apropos* cit., pp. 94-95; GRAF, *Die Gallus-Verses* cit., pp. 31 ss.; FAIRWEATHER, *The 'Gallus Papyrus'* cit., *passim*; É. ÉVRARD, *Aux origines de l'élegie romaine. Quelques distiques de Gallus récemment découverts*, «*LEC*» 52 (1984), p. 34; J. O'HARA, *The New Gallus and the alternae voces of Propertius 1, 10, 10*, «*CQ*» 39 (1989), pp. 561-562; J.D. NOONAN, *Re-Examining the Text and Meaning of the Gallus Fragment*, «*Latomus*»

si scontra però con diverse, importanti obiezioni, prima fra tutte la presenza dei segni divisorii tra il v. 1 e il v. 2, tra il v. 5 e il v. 6 e dopo il v. 9: è pur vero infatti che essi costituiscono un'assoluta novità e che dunque il loro significato non appare immediatamente decifrabile, ma è innegabile che essi si trovano in punti di evidente stacco tra i versi, quanto meno sul piano tematico, tanto che per conciliarne l'evidente funzione di separazione con l'ipotesi di unità del testo del papiro, si è giunti ad immaginare che essi segnassero il passaggio da un interlocutore all'altro in un improbabile carne amebeo⁶¹. A togliere credibilità a tutte queste proposte di lettura è però soprattutto la successione tematica dei versi, che trova pieno e plausibile riscontro nella posizione dei segni divisorii, laddove si veda la fine di un carne erotico a v. 1, una quartina di argomento del tutto diverso ai vv. 2-5 per «Caesar» e un'altra quartina di tema letterario, che niente consente di legare a ciò che la precede, ai vv. 6-9. Il continuo e ingiustificato cambio di interlocutori e di argomenti priverebbe di senso un ipotetico discorso unitario, e ancor meno si può immaginare di scorgere nell'insieme gli elementi di un dialogo.

Accanto a queste obiezioni, poi, anche altre ragioni inducono a respingere la possibilità di leggere i vv. 2-5 come una *recusatio*⁶²: rispetto agli esempi properziani manca qui infatti la contrapposizione tra generi, anzi addirittura, se si esclude per le ragioni appena esposte che il discorso prosegua ai versi successivi, manca qualsiasi accenno all'attività letteraria del poeta, che si presenta semplicemente come un seguace di «Caesar», né ci sono i segni più caratteristici della *recusatio* augustea, la dichiarazione di incapacità o inadeguatezza del poeta rispetto al genere alto, che motiva appunto il rifiuto senza offendere il richiedente. Ancora – ed è forse l'aspetto più significativo, nonché l'elemento che distingue l'atteggiamento di Gallo dalle *recusationes* degli elegiaci successivi – è assente da questi versi la tendenza ad un distacco soprattutto ideologico dagli ideali che ci si rifiuta di celebrare e che talvolta vengono messi apertamente in discussione (come nel caso di Prop. 3,4 e del polemico *incipit* della successiva 3, 5: «Pacis Amor deus est»): Gallo si presenta all'opposto talmente partecipe all'impresa di «Caesar» sul piano emotivo

50 (1991), pp. 118-123; CAIRNS, *Sextus* cit., pp. 410-412. *Contra*, cf. GIANGRANDE, *An Alleged* cit., p. 153; S. J. HEYWORTH, *A note on the Gallus Fragment*, «LCM» 9 (1984), p. 64; MORELLI, *Rassegna* cit., pp. 141 e 168-171.

⁶¹ È la lettura di FAIRWEATHER, *The 'Gallus Papyrus'* cit., *passim*, seguita da MILLER *Subjecting* cit., pp. 77-78, e da SOMERVILLE, *Literary Merits* cit., p. 110 n. 24.

⁶² Sostengono l'ipotesi della *recusatio* VERDUCCI, *On the Sequence* cit., *passim*; NEWMAN, *De novo* cit., *passim*; MILLER, *Propertius* cit., p. 175. *Contra*, cf. NICASTRI, *Cornelio* cit., pp. 117-118.

da far dipendere la propria serenità dal successo di essa⁶³. È certamente il segno del peso delle vicende biografiche, profondamente diverse da quelle degli altri elegiaci, sulla poesia galliana, destinata proprio per l'unicità di queste esperienze a non trovare seguito per certi aspetti nella storia dell'elegia latina⁶⁴; è però anche la dimostrazione della distanza emotiva e intellettuale dall'atteggiamento che negli altri elegiaci giustifica la pratica della *recusatio*.

Attribuzione agli anni giovanili di Gallo e di conseguenza dedica a Giulio Cesare alla vigilia della campagna partica progettata per il 44; "lettura dei templi" nel senso epigrafico riferito ai *tituli* apposti al bottino depositato negli edifici sacri; autonomia formale e concettuale della quartina, che costituisce dunque un testo a sé: sembrano queste le conclusioni più prudenti su questi difficili versi galliani anche in una disamina a distanza di tempo. Da essi, fonte di imprevedibili notizie sulla vita del poeta (il suo rapporto con Cesare e l'interesse politico fin dagli anni della giovinezza, ben prima dell'epoca delle confische in Cisalpina⁶⁵), viene fuori la possibilità di tracciare con contorni più decisi la sua fisionomia e di comprendere meglio le differenze dai continuatori dell'elegia: la compresenza di un forte interesse per la politica accanto ad una scelta di vita e di poesia che prosegue e per certi aspetti radicalizza l'atteggiamento catulliano, ma per altri lo trasforma profondamente, non rappresenta infatti una sorta di ritorno indietro, com'è stato sostenuto considerando Gallo «un erede di quegli uomini d'azione come Lutazio Catulo e Calvo che non disdegnavano di alternare attività pubbliche e ozi poetici privati»⁶⁶, ma anzi apre la strada ad una nuova figura di intellettuale, capace di conciliare il desiderio

⁶³ Sul rapporto di pieno e fiducioso abbandono al signore e di stretta correlazione tra benessere privato e felicità pubblica cf. NICASTRI, *Cornelio* cit., pp. 108-111; BARCHIESI, *Notizie* cit., p. 157, riconosce nell'atteggiamento esibito da Gallo nell'epigr. b l'ellenistica *Herrscherideologie*, che fa dipendere la felicità del singolo dal destino del sovrano.

⁶⁴ Su questi aspetti che fanno di Gallo un *unicum* nel panorama elegiaco e sul suo ruolo di transizione cf. specialmente WHITAKER, *Gallus* cit., *passim*; si vedano altresì G.E. MANZONI, *Foroiulienis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*, Milano 1995, p. 86; MORELLI, *Rassegna* cit., pp. 167 e 173-181; A.M. MORELLI, *Cornelio Gallo: a proposito di un'infinita querelle*, «A&R» 44 (1999), p. 70.

⁶⁵ Che d'altronde non potesse essere stato quello il primo incarico di Gallo ha giustamente dedotto ROHR VIO, *Le voci* cit., p. 53, sia dall'età del poeta a quell'epoca (circa 30 anni), piuttosto avanzata per muovere i primi passi nella carriera politica e amministrativa, sia dalla natura fiduciaria dell'incarico e dalle competenze che esso presupponeva.

⁶⁶ Così PINOTTI, *L'elegia* cit., p. 63. Più cauto BARCHIESI, *Notizie* cit., p. 162, che riconosce in Gallo solo «la compresenza ... di vita 'elegiaca'» e vita «'d'azione'», d'altronde già deducibile da Virg., *Ecl* 10, 44-45, anche se lì i due aspetti sembrano vissuti in modo conflittuale, laddove nei versi del papiro sembrano accostati in modo «paratattico».

di una vita e di una poesia “privati” e appartati con il nuovo impegno sociale e civile richiesto dal “nuovo corso” ottaviano. In questo senso l’esperienza di Gallo percorre – *mutatis mutandis* – lo stesso cammino di Virgilio e di Orazio, anche se nel suo caso l’impegno politico finirà forse per prevalere su quello letterario⁶⁷. Proprio in questo senso, nella scelta di una vita pubblica che finisce per dominare su ogni altro interesse, Gallo appare forse più degli augustei legato al passato e rappresenta bene quella transizione da un’epoca ad un’altra di cui i suoi versi a Cesare, oscillanti tra una ricerca di solennità arcaizzante e l’accoglimento delle più raffinate accortezze metriche e stilistiche neoteriche (e dunque callimachee), appaiono la sintesi forse più eloquente e più piena.

Potenza

paolagagliardi@hotmail.com

⁶⁷ Sulle analogie di Gallo con i due grandi augustei, al di là delle differenze, cf. WHITAKER, *Gallus* cit., p. 56.